



Rich Machines consiglia di leggere ascoltando:
Boards of Canada, "Everything You Do is a Balloon"

04.

UNA BELLA GIORNATA

di Rich Machines

Si passò le mani sui pantaloni per togliersi la polvere di dosso. Poi prese un fazzoletto mezzo lercio dalla tasca e se lo strofinò sul volto e sulla nuca per asciugarsi il sudore. Con una rapida corsa attraversò la strada, schivò per poco un carro trainato da due asini e si mise in fila. C'erano almeno quaranta persone davanti a lui e la fila proseguiva anche oltre la porta d'ingresso, all'interno dell'edificio. Solitamente ci andava sua madre a prendere il cibo ma quel giorno lei stava male, aveva la febbre e non riusciva ad alzarsi dal letto.

Il signore che lo precedeva si girò e lo guardò dall'alto:

- Ragazzino, mi sa che oggi qui sarà lunga. Speriamo non finiscano tutto.

Non sapeva cosa rispondere.

- Speriamo.

Si chiese se il cibo potesse veramente finire, non gli era mai capitato di dover saltare un pasto. Forse avrebbe dovuto svegliarsi presto e mettersi in fila prima degli altri?

Le persone davanti a lui attendevano impazienti. Dal brusio della fila si sentivano colpi di tosse e lamentele. Una donna si sedette a terra massaggiandosi la parte bassa della schiena con le mani. Qualcuno aveva il viso coperto da maschere per filtrare lo smog: lui e sua madre non se ne potevano permettere una, i filtri erano molto costosi, e quindi dovevano respirare l'aria inquinata della città. Pensò al suo fazzoletto, a come si anneriva ogni volta che ci tossiva dentro. Lo spinse in



fondo alla tasca, quasi a volerlo nascondere. La fila procedeva lentamente e solo dopo più di un'ora giunse all'ingresso dell'edificio.

Oltre la porta la colonna umana si snodava all'interno di un ampio atrio, si attorcigliava su se stessa e scompariva tra una miriade di teste e busti. Con la visuale coperta da tutte quelle persone, il ragazzino non riusciva a vedere bene cosa stesse accadendo. Dopo più di un'ora finalmente intravide la fine della coda: terminava davanti alla porta di un ufficio, controllata a vista da un uomo alto in divisa. Dalla porta le persone uscivano con grosse buste di carta, piene di pane e scatolette. Entravano e uscivano a ritmo sostenuto ma talvolta la porta veniva chiusa e passavano minuti prima che si vedesse risbucare qualcuno.

Dopo una lunga attesa giunse il suo turno.

L'uomo in divisa lo guardò serio e con un cenno del capo gli fece segno di entrare. Un po' intimorito si fece avanti. Davanti a lui un omeone con la barba se ne stava seduto ad una scrivania a firmare fogli. Due soldati stavano sistemando una pila di scatoloni mezzi vuoti.

- Forza, dammi la tessera.

Il ragazzo gli porse un piccolo biglietto plastificato e l'uomo lo passò sotto uno scanner.

- Ah, ma guarda un po' chi c'è - disse guardando un vecchio schermo ingiallito. Alzò lo sguardo e fece un cenno ad uno dei soldati che si diresse verso la porta e la chiuse.

Il ragazzo strinse nel pugno il fazzoletto che aveva in tasca.

- Di chi è questa tessera?

- Di mia madre.

- Come mai tua madre ha mandato te?

- Non stava bene - disse con un filo di voce.

- Ah, peccato. Beh, dille di non poltrire troppo a casa. Che se viene qui la facciamo stare meglio noi - l'uomo esplose in una fragorosa risata e cercò lo sguardo dei soldati: anche loro ridacchiavano.

- Ragazzino, devi solo ringraziare tuo padre - disse sventolando la tessera - se tu e tua madre avete questa è solo merito suo, che ha servito con onore il partito. Mica stiamo qui a fare beneficenza ad ogni povero morto di fame.

Il ragazzo non rispose.

- Dai, dategli del cibo - disse l'uomo ai soldati.

Presero una busta da uno scatolone e gliela porsero.

- Aspetta - l'uomo si alzò in piedi - Questa lo tengo io - disse prendendo una pagnotta dalla busta - la darò domani a tua madre, così impara a non venire di persona.

Un'altra grassa risata.

Il ragazzo prese la busta, alleggerita di un bel mezzo chilo di pane, e allungò la mano verso l'uomo per riavere la sua tessera.

- Sì, tienitela - gli disse lanciandola a terra ai suoi piedi.

Il ragazzo si abbassò, prese la tessera e ringraziò con un cenno del capo. Un soldato aprì la porta e gli disse di uscire. Nel salone erano rimaste poche persone in attesa.

Uscendo dall'edificio sentì l'odore della strada, lo smog e la fuliggine. La busta gli pesava ma era felice. Con le braccia indolenzite, già pensava al sorriso di sua madre nel vederlo tornare con il cibo. Al suo abbraccio, a un pomeriggio tranquillo passato insieme a lei, con lo stomaco pieno e al sicuro tra quattro mura. Il clima era mite, un leggero venticello spazzava via lo smog dalla città rendendo l'aria più respirabile del solito e lui finalmente si sentiva utile. Sarebbe stata una bella giornata.

Rich Machines

Nasce e cresce in Friuli, una terra che, nonostante le bellezze naturali, le Alpi e il mare, non è gentile con i suoi abitanti. Fredda e umida in inverno, calda e torrida in estate, impartisce a tutti i suoi figli una grande lezione: "Si deve faticare!". Impegnato nell'ambito della ricerca oncologica, con il cervello costantemente impegnato in analisi di dati, cerca di liberare la mente componendo musica elettronica e scrivendo racconti. Gli piacciono i libri che parlano di scienza, la fantascienza, i colpi di scena e i videogiochi in pixel art.